

## L'INCARICO

# Stop di Bersani: «Non tratto sui nomi per il Quirinale»

- **Ultimo appello** del premier incaricato alle forze politiche per un «governo di cambiamento»
- **A Napolitano** il leader Pd porterà «non solo numeri ma anche valutazioni politiche»

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Bersani lancia un ultimo appello alla responsabilità delle altre forze politiche per far nascere un «governo di cambiamento», poi dopo l'indisponibilità a votare la fiducia ribadita la mattina dal Movimento 5 Stelle, quand'è sera il leader del Pd registra la risposta negativa da parte del segretario Pdl Alfano: «Non ha formulato alcuna seria apertura, la vicenda è chiusa, sta a lui rovesciare la situazione». Cosa vuol dire? Che finisce qui il tentativo avviato una settimana fa dal presidente incaricato? Bersani non intende gettare la spugna adesso, ma il messaggio inviato a Berlusconi (che è la vera controparte) è questo: se il Pdl allude a una trattativa sul nome del prossimo Capo dello Stato, non ci sarebbe alcuna disponibilità da parte del Pd a seguirlo su questo terreno. Però è proprio questo il punto su cui si è incagliato il confronto. E entro stasera il nodo, in un modo o nell'altro, dovrà essere sciolto. Dopodiché Bersani, oggi stesso o domattina nel caso si riaprissero dei margini di trattativa, salirà al Quirinale per sciogliere la riserva.

## INSULTI E CHIUSURE DAL M5S

Che la strada si sia fatta ancora più stretta il leader del Pd lo capisce bene, ma sa anche che in queste ventiquattrore ancora molte cose possono succedere. Non sul fronte M5S, che per bocca dei capigruppo Lombardi e Crimi ribadisce il no alla fiducia, mentre Grillo offende tutti i leader politici definendoli «Padri Puttanieri»: «Auguri ai salvatori della Patria», è la risposta del leader Pd.

È invece dal fronte centrodestra, con l'offerta della «corresponsabilità» sulle riforme istituzionali e la disponibilità a scegliere il prossimo Capo dello Stato con la più ampia condivisione possibile, che Bersani attende «una parola conclusiva». Quella che arriva in

serata da Alfano non viene giudicata tale, ma di certo restringe fortemente i margini di manovra.

## INSUFFICIENTE LA ROSA DI NOMI

L'offerta al Pdl della presidenza della Convenzione che dovrebbe approvare le riforme istituzionali non smuove Berlusconi. L'ex premier ha dato mandato ad Alfano di trattare fino all'ultimo sul Quirinale. Una rosa di nomi a cui attingere (tra gli altri, si parla di Franco Marini e Giuliano Amato) non è per il Pdl una soluzione possibile. Il successore di Napolitano, è la richiesta dell'ex premier, deve essere di «area» centrodestra. Un'impostazione inaccettabile per Bersani: «Non sono ipotizzabili

## MONTECITORIO

### Boldrini: in Parlamento interventi per rilanciare l'economia

Il presidente della Camera, Laura Boldrini, durante la riunione dei capigruppo di Montecitorio, ha ribadito non solo la necessità di intervenire con tagli ai costi della politica «ma ha sottolineato l'importanza che il Parlamento, in parallelo dia un segnale di attenzione anche sulle questioni che investono la nostra economia», puntando al lavoro e alla crescita.

Per questo ha assicurato che farà «tutto il possibile affinché le misure del governo per lo sblocco dei pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione alle imprese abbia l'iter più rapido possibile». Già nei giorni scorsi Boldrini aveva spiegato di aver proposto anche l'istituzione di una commissione speciale che si occupi di questi temi. E aveva aggiunto: «Il lavoro è l'emergenza numero uno, occorre partire da qui».

scambi tra cose del tutto diverse», è la linea ribadita ieri di fronte a chi ipotizzava il via libera del Pdl al suo governo sulla base di una trattativa sul prossimo Presidente della Repubblica. «Parto dalla Costituzione, che prevede tre votazioni che richiedono la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto al voto. Per le cariche costituzionali parto da un presupposto di una comune garanzia su figure che abbiano caratteri costituzionali o istituzionali. Non parto da esigenze di parte o faziose».

Però il seguito del ragionamento fatto da Bersani al Pdl è che dopo quelle tre votazioni basta la maggioranza semplice per eleggere il nuovo Capo dello Stato, che il centrosinistra con i suoi 345 deputati e i suoi 123 senatori parte da una posizione di forza, che il successore di Napolitano può essere scelto insieme ai Cinquestelle e che quindi è meglio se Berlusconi non alza troppo la posta. La nota diffusa ieri sera da Alfano - «vicenda chiusa» - è una risposta che al quartier generale del Pd viene interpretata come un rilancio. E soltanto oggi si capirà se si tratti di un bluff per provare a forzare la mano di Bersani sulla partita del Quirinale o se effettivamente la trattativa sul doppio binario - governo di cambiamento e corresponsabilità sulle riforme istituzionali - non sia andata a buon fine.

Questa mattina Bersani vedrà le ultime due delegazioni, quella di Sel e quella del Pd, e dichiarerà chiuse le consultazioni. Aspetterà però anche una risposta definitiva da parte del centrodestra. «Non voglio, in nome del cambiamento, inalberare una politica faziosa. Io voglio dire che serve uno scatto di reni da parte di tutti quanti, in questo Paese. E chi dice no dica anche cos'altro propone. Un governo del presidente? Non so cosa voglia dire e credo che non lo sappia nessuno».

## AVVIARE LA LEGISLATURA

Nel caso in cui la risposta del Pdl dovesse essere però negativa, Bersani dovrebbe esaminare attentamente con che tipo di posizione salire al Quirinale a riferire circa l'esito di queste consultazioni. Nel Pd (l'ha fatto Alessandra Moretti) e anche in Sel (lo stesso Nichi Vendola) c'è chi sostiene che il presidente incaricato debba comunque chiedere a Napolitano di essere mandato

alla prova della fiducia in Parlamento, anche in assenza di «numeri certi».

Bersani non vuole ingaggiare un braccio di ferro con il Capo dello Stato, che la scorsa settimana gli ha dato l'incarico a «verificare l'esistenza di un sostegno parlamentare certo tale da consentire la formazione di un governo». Però vuole giocare fino in fondo questa partita, senza lasciare nulla di insensato. Per questo aspetterà ancora oggi una risposta dal centrodestra e poi andrà al Quirinale «per valutare insieme al Presidente della Repubblica» come procedere per arrivare all'obiettivo principale, che per Bersani è «consentire l'avvio di questa legislatura». Domanda dei giornalisti: chiederà di andare alle Camere? Risposta: «Io non ho diktat da fare, non vado là con delle richieste in premessa». Però aggiunge il leader del Pd: «Devo portare una valutazione conclusiva, che è fatta di numeri e anche di valutazioni politiche». Come a dire, in questa situazione i numeri non sono tutto.



**Pier Luigi Bersani**  
in conferenza stampa  
al termine delle consultazioni  
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

## IL CASO

### Il Pd: ripristinare i miglioramenti per gli esodati

«Nella legge di stabilità avevamo ottenuto che i procuratori volontari fossero salvaguardati anche se, dopo l'autorizzazione ai versamenti volontari dei contributi, avessero continuato a lavorare. Era stato fissato un limite: queste persone non dovevano aver guadagnato più di 7.500 euro su base annua dopo il 4 dicembre del 2011 o aver trovato un lavoro a tempo indeterminato». Lo dichiarano i deputati democratici, Cesare Damiano e Marialuisa Gnechi. «Nel decreto attuativo del governo - continuano i deputati democratici - ora all'esame delle commissioni speciali di Camera e Senato, questa possibilità viene cancellata: vengono esclusi tutti i procuratori volontari che abbiano lavorato dopo l'autorizzazione. Secondo il ministero del Lavoro, anche chi ha

avuto l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria 10 o 15 anni fa, per essere salvaguardato, non dovrebbe aver mai lavorato, salvo che nel periodo successivo al 4 dicembre 2011 e con il limite dei 7.500 euro annui di cui sopra. Questo è inaccettabile e non può essere tollerato che un miglioramento conquistato nella legge di stabilità dopo un'aspra battaglia parlamentare venga annullato dal decreto con una interpretazione peggiorativa». Damiano e Gnechi concludono sottolineando che «il risultato, non risolutivo, di salvaguardare 130 mila lavoratori, che abbiamo raggiunto nell'ultimo anno, non può essere messo in discussione».

In conclusione «per il Pd risolvere il problema di chi è rimasto senza reddito - concludono i parlamentari democratici - a causa degli errori della riforma delle pensioni Monti-Fornaro deve essere un dei punti centrali per il programma del nuovo governo».

## L'attesa del Capo dello Stato. Oggi l'ultima verifica

**A**ssoluto no comment da parte del Quirinale nell'attesa che Pier Luigi Bersani, il leader della coalizione di centrosinistra incaricato di verificare la possibilità di dare un governo al Paese, si rechi da Napolitano per sciogliere la riserva. In positivo o in negativo. Lo si vedrà nel breve volgere di qualche ora.

Governabilità e riforme. Sulla realizzazione di questi obiettivi ha lavorato per più giorni Bersani incontrando rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche, confrontandosi con gli esponenti della parti sociali e della società civile. Al Capo dello Stato il segretario del Pd riferirà i risultati dei suoi colloqui ed è prevedibile che vorrà compiere con lui una attenta valutazione dell'esito delle consultazioni indirizzate sui binari che il presidente aveva indicato nel momento in cui aveva conferito l'incarico.

Dunque, probabilmente già nella giornata di oggi, la vicenda dovrebbe giungere a conclusione. Anche se l'appuntamento potrebbe slittare a domani se qualcuno degli interlocutori dovesse

## IL RETROSCENA

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA

**L'incaricato potrebbe riferire stasera al presidente. Amato o Capotosti se il tentativo non andasse in porto**

chiedere qualche ora di tempo in più per arrivare alla definizione del proprio atteggiamento nei confronti di un esecutivo a guida Bersani. I segnali sono stati per l'intera giornata di altalenante tensione. Conseguenti sia alla prima questione sul tappeto, cioè governo e riforme. Che a quella in prospettiva più complessa, il prossimo inquilino del Colle.

## TROVARE UNA SOLUZIONE

Dalla presidenza della repubblica nessun commento in tutti questi giorni. Men che mai in una giornata convulsa come quella di ieri. Certamente Napolitano avrà seguito con molta attenzione lo svolgersi dei colloqui di questi giorni. Perché, è cosa nota, grande la preoccupazione al Colle per un Paese che ha bisogno più che mai di un governo nella pienezza dei poteri, in grado di «assicurare la vitalità e la fecondità della nuova legislatura, del nuovo Parlamento». La crisi è ancora tutta da gestire. Per uscire è quanto mai indispensabile assicurare la stabilità istituzionale e anche quella finanziaria. Per il momento ci sono solo segnali di nervosismo, dai mercati allo spread. E una soluzione diventa sem-

pre più indispensabile. Urgente.

Nell'affidare l'incarico a Bersani il presidente della Repubblica lo aveva impegnato a «verificare l'esistenza di un sostegno parlamentare certo, tale da consentire la formazione di un governo che ai sensi del primo comma dell'articolo 94 della Costituzione abbia la fiducia delle due Camere».

Ora il Capo dello Stato aspetta, così come ha richiesto, che gli venga riferito «appena possibile l'esito della verifica compiuta». Non è una questione, come si intende, riconducibile solo a numeri in più o in meno. C'è bisogno di quelle scelte che sicuramente Bersani ha illustrato a tutti i suoi interlocutori in questi giorni. Resta la necessità che in Parlamento si esprima una maggioranza per dare il governo di cui il Paese ha bisogno. E per avviare le riforme, sia quelle «relative a garanzie di equilibrio istituzionale che quelle del sistema politico-costituzionale» avendo ben presente gli impegni di politica europea, internazionale e di sicurezza. Napolitano ha insistito «sulla necessità di larghe intese di quella natura», a cui arrivare al «completamento del processo di formazione del

governo che potrebbe concludersi anche entro ambiti più caratterizzati e ristretti». L'impegno di far nascere il governo Bersani lo sta portando avanti con convinzione e tenacia. Anche se gli ostacoli sono molti. Ma il bisogno che il Paese ha di un esecutivo nella pienezza dei poteri è uno stimolo a continuare nell'impresa fino all'ultimo tentativo possibile.

Quella che sta percorrendo il leader del centrosinistra è la via maestra. Se non ci dovesse essere una verifica finale positiva allora il presidente Napolitano si troverebbe nella necessità di dare ad altra personalità l'incarico. Il cosiddetto governo del presidente. E data le scrupolose consultazioni che hanno preceduto l'incarico a Bersani con molta probabilità non ci sarebbe bisogno di altri confronti. Per il momento si inseguono le voci sulla personalità su cui cadrebbe la scelta di Napolitano che, ovviamente, deciderà in totale autonomia. Si fanno i nomi di Giuliano Amato, di Piero Alberto Capotosti, ex presidente della Corte Costituzionale. Ai 5 Stelle, in nome del rinnovamento, piacerebbe il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky.